

Nuove trattative alle Nazioni Unite a tutela della biodiversità in alto mare

SIMONETTA SCARANE

L'Onu cerca di far approvare un impegno internazionale. È ripresa a New York, sotto l'egida delle Nazioni Unite, la conferenza intergovernativa che ha l'obiettivo di elaborare un trattato per la conservazione e l'utilizzo sostenibile della biodiversità marina. Le trattative andranno avanti fino al 5 aprile. Una precedente sessione si è svolta sei mesi fa ed è servita a mettere a punto un testo di base che è un canovaccio per i lavori di questi giorni. Erano dieci anni che i promotori aspettavano l'apertura di questo negoziato. C'è ancora molto da fare e la posta in gioco è particolarmente importante. Per ora la biodiversità in alto mare è normata da un solo testo, la convenzione dell'Onu sul diritto del mare, che risale a 30 anni fa, quando le conoscenze sulle funzioni degli oceani non erano quelle attuali. E inoltre, quel vecchio testo non si occupa della questione della biodiversità marina ad eccezione delle aree di giurisdizione nazionale. Al di là delle acque territoriali, l'alto mare rappresenta il 60% degli oceani, che coprono un po' più della superficie della Terra, secondo quanto ha riportato Le Figaro. Le trattative in corso si concentrano su quattro grandi capitoli: l'attuazione di aree marine protette; l'accesso alle risorse genetiche marine; la maniera di dividerle, che introduce la questione del trasferimento di tecnologie dai paesi sviluppati a quelli più poveri; e, quarto, l'introduzione di meccanismi con lo scopo di effettuare studi sull'impatto ambientale delle installazioni umane (cavi, dighe, energie rinnovabili). La questione della pesca resta a margine. Il testo sul tavolo comporta ancora molte opzioni e la questione delle risorse genetiche marine e la condivisione dei benefici è l'inizio di una parte difficile delle negoziazioni. Due i grandi orientamenti in campo, ha detto a Le Figaro, Romain Troublé, direttore generale della fondazione Tara Expéditions, che con Pew e una trentina di rappresentanti di altre Ong internazionali appartengono alla High Seas Alliance (l'

12 Venerdì 29 Marzo 2019 **ESTERO - LE NOTIZIE MAI LETTE IN ITALIA** **ItaliaOggi**

Non politicamente, ma dal reddito e dalle chance, a 30 anni dal crollo del Muro di Berlino

Le due Germanie restano divise

Il 24% dei giovani (destra o sinistra) vuole un Führer

di Riccardo
Montemurro

A Berlino, città divisa, sono stati celebrati di buon umore i 30 anni dal crollo del Muro di Berlino. Ma il clima è tutt'altro che festoso. Il 24 per cento dei giovani tedeschi, sia di destra che di sinistra, vorrebbe un Führer. Il sondaggio è stato condotto da un'azienda di ricerca tedesca, il YouGov, che ha intervistato 1.000 persone. Il risultato è che il 24 per cento dei giovani tedeschi, sia di destra che di sinistra, vorrebbe un Führer. Il sondaggio è stato condotto da un'azienda di ricerca tedesca, il YouGov, che ha intervistato 1.000 persone. Il risultato è che il 24 per cento dei giovani tedeschi, sia di destra che di sinistra, vorrebbe un Führer.

Il mondo nel 2018. Carbonio cresciuto

Più emissioni di CO2 nonostante tanti cortei

di Antonia
Ratti

Lo scienziato australiano del 2018 ha detto che il mondo è diventato più caldo. Le emissioni di CO2 sono aumentate del 2,2 per cento nel 2018, nonostante i cortei per il clima. Le emissioni di CO2 sono aumentate del 2,2 per cento nel 2018, nonostante i cortei per il clima.

Le iniziative in corso di monitoraggio

Le iniziative in corso di monitoraggio sono quattro grandi capitoli: l'attuazione di aree marine protette; l'accesso alle risorse genetiche marine; la maniera di dividerle, che introduce la questione del trasferimento di tecnologie dai paesi sviluppati a quelli più poveri; e, quarto, l'introduzione di meccanismi con lo scopo di effettuare studi sull'impatto ambientale delle installazioni umane (cavi, dighe, energie rinnovabili). La questione della pesca resta a margine. Il testo sul tavolo comporta ancora molte opzioni e la questione delle risorse genetiche marine e la condivisione dei benefici è l'inizio di una parte difficile delle negoziazioni. Due i grandi orientamenti in campo, ha detto a Le Figaro, Romain Troublé, direttore generale della fondazione Tara Expéditions, che con Pew e una trentina di rappresentanti di altre Ong internazionali appartengono alla High Seas Alliance (l'

Alleanza per l' alto mare): «Quello dei paesi in via di sviluppo che chiedono che l' alto mare sia considerato patrimonio mondiale dell' umanità e dunque quasi intoccabile, e l' altro, formato dai paesi sviluppati, che desiderano accedere liberamente alle ricchezze dell' oceano come avviene oggi». Ciò che per qualcuno si traduce nella politica del Far West: chi prima arriva, prima si serve. Una delle preoccupazioni si basa sulle nuove risorse genetiche che si scoprono nel mare e le cui proprietà cominciano ad essere brevettate da certe imprese. Dunque, si capisce come possa essere difficile trovare il punto per mettere tutti d' accordo. Di certo ci vorrà tempo. Per arrivare al testo definitivo del trattato, atteso per il 2020, ci vorranno altre due sessioni di trattative che potrebbero comportare, però, tempi più lunghi del previsto. © Riproduzione riservata.